

Alessandra Molinari – Urbino

La formazione delle parole nell'inglese antico e la teoria onomasiologica di Pavol Štekauer (parte prima)

alessandra.molinari@libero.it

1. INTRODUZIONE

Questo articolo analizza una recente teoria della formazione delle parole (FP) nell'inglese contemporaneo, *An Onomasiological Theory of English Word-Formation* di Pavol Štekauer (1998)¹, con l'intento di applicarla all'inglese antico. Come ultimamente si è ribadito in più occasioni,² uno studio che inquadrì esaurientemente tale fenomeno sul piano sincronico, all'interno di una cornice teorica coerente, costituisce tuttora un *desideratum* degli *Anglo-Saxon Studies*.

L'opera di Štekauer merita attenzione perché l'anglistica più recente vi ha riconosciuto delle intuizioni importanti riguardo ad alcuni aspetti fondamentali della collocazione della FP nella lingua e nella linguistica, nel quadro della generale riscoperta della dimensione semantica e di quella pragmatica, avvenuta nell'ultimo trentennio.

A chi scrive, la teoria di Štekauer (1998) non appare del tutto fondata; tuttavia essa presenta innegabilmente alcune prese di posizione assai difficili da confutare, e di cui quindi un modello di FP antico-inglese deve tener conto. Il

¹ Alla monografia del 1998 sono seguite tre rielaborazioni (2000, 2001 e 2005) prive di ripensamenti radicali; nella versione del 2005 alcuni termini-chiave sono stati modificati, talvolta in senso cognitivo, senza però alcuna ripercussione strutturale. Alcuni aspetti della teoria di Štekauer erano stati esposti già nella sua monografia sulla conversione (1996).

² Il riferimento forse più recente a tale lacuna è stato effettuato da Helmut Gneuss nel discorso di apertura di ISAS 2005 (conferenza della *International Society of Anglo-Saxonists*, Monaco di Baviera, 1-6 agosto 2005)

nostro studio mira dunque ad evidenziare i punti forti e quelli deboli di questa teoria, presa sia in sé che rispetto alle caratteristiche della lingua in oggetto.

Data la complessità degli argomenti trattati, nonché la centralità di alcune problematiche ai fini della fondazione della FP quale scienza, abbiamo diviso il nostro studio in due Parti, di cui il presente articolo costituisce la *Prima*. A sua volta, questo articolo risulta distinto in due sezioni. Nella prima sezione dell'articolo vengono presentate le idee-guida della teoria di Štekauer (1998); nella seconda sezione, quella empirico-applicativa (a partire da 3.), si applicano tali principi all'inglese antico, fornendo dei risultati preliminari. La verifica dell'applicabilità di tali principi proseguirà nella *Parte Seconda*, dove verranno infine esposte le nostre conclusioni generali.

Il materiale empirico è fornito dal *Dictionary of Old English Corpus on the World-Wide-Web (DOEC online)*, contenente l'intero corpus della tradizione scritta antico-inglese e anglo-latina ³.

2. L'ONOMASIOLOGIA E LA TEORIA DI ŠTEKAUER

Una pregnante definizione moderna dell'onomasiologia ci viene da Ullmann (1962:64), secondo il quale essa è “[t]hat branch of semantics which starts from the sense and seeks to identify the name, or names, attached to it [...]” ⁴ Trascurata per alcuni decenni, in quanto referenzialistica, sia dalla linguistica di de Saussure che da quella americana, l'onomasiologia è stata ripresa in considerazione negli ultimi anni sull'onda lunga dell'altra disciplina che ha inglobato nel proprio modello la realtà extralinguistica, ovvero la pragmatica ⁵.

Štekauer (1998:2) dichiara di aver concepito la propria teoria in risposta alla mancanza, fino ad allora, di uno studio che analizzasse la FP partendo dal bisogno, da parte di una comunità linguistica, di dare nomi alla realtà extralinguistica. Egli chiama tale approccio “the ‘reference-concept-meaning-form’-scheme”. Štekauer elabora il suo modello ispirandosi principalmente a due teorie onomasiologiche, che armonizza e adatta all'inglese contemporaneo. Si tratta di Dokulil (1962, 1966), sul ceco, e Horecký (1983, 1989), sullo slovacco.

Presenteremo ora la teoria di Štekauer seguendo l'ordine degli argomenti in (1998): illustreremo dapprima il cuore di tale teoria, ovvero l'atto di conia-

³ Riporteremo gli indici DOEC soltanto nella *Parte Seconda*, affrontando gli *hapax legomena* o citando i co-testi delle singole occorrenze. Per i significati utilizziamo Clark Hall (1960 ⁴) e Holthausen (1974 ³).

⁴ Il corsivo è mio.

⁵ Per una panoramica sulla riscoperta dell'onomasiologia nella linguistica inglese e di alcune lingue europee orientali, v. Lipka (2002:IX-X); Štekauer (1998:2; 2005:207-11 e 226-6); v. anche la rivista *Onomasiology Online* (<http://www.onomasiology.de>; <http://www1.ku-eichstaett.de/SLF/EngluVglSW/OnOn.htm>).

zione, per poi esporre la visione generale di Štekauer sui fondamenti della FP.

2.1. L'atto di nominazione

Il modello di Štekauer si concentra sull'aspetto "dinamico" (Štekauer 1998:7) della FP, ovvero sull'atto di coniazione (*act of coining*), o di nominazione. Esso percorre sei passaggi (Štekauer 1998:8-15):

1) L'impulso all'atto di nominazione viene dal bisogno, da parte della comunità linguistica, di dare un nome a un oggetto di una *realtà extralinguistica*.⁶

2) L'atto stesso comincia al livello *concettuale*, che Štekauer (1998:9) definisce "supralinguistic". Esso consiste nell'analisi dell'oggetto – in quanto rappresentante di una classe di oggetti – da denominare. Tale analisi, agente per generalizzazione ed astrazione, riflette la complessità dell'oggetto nella forma di uno *spettro logico* delimitante l'oggetto tramite l'uso di *predicati logici* (noemi), nonché delle *categorie concettuali* più generali: "SUBSTANCE, ACTION (with internal subdivision into ACTION PROPER, PROCESS, and STATE), QUALITY, and CONCOMITANT CIRCUMSTANCE (for example, that of Place, Time, Manner, etc.)[...]" (Štekauer 1998:9).

3) Al livello *semantico*, i singoli predicati logici del livello concettuale vengono catturati dai *semi* (tratti dalla teoria dell'analisi componenziale) *costituenti* la *struttura semantica* del segno linguistico.

4) Al livello *onomasiologico* vengono selezionati due semi: uno fungerà da *base onomasiologica* denotante la classe, il genere, la specie, eccetera, a cui l'oggetto appartiene; l'altro fungerà da *marca onomasiologica* (*onomasiological mark*) specificante la base. La marca onomasiologica può essere suddivisa in costituente *determinante* (talvolta ulteriormente suddivisibile in elementi *specificanti* e *specificati*)⁷ e costituente *determinato*. In (2000:8), Štekauer precisa: "In this model, the determined constituent of the onomasiological mark always stands for ACTION which can be specified by Object, Instrument, Place, Time, etc."

La *base* e la *marca* rappresentano due delle suddette categorie concettuali. Esse sono interconnesse tramite il cosiddetto *connettivo onomasiologico*, che rappresenta le relazioni logico-semantiche tra la base e la marca. Infine, la base, la marca e il connettivo costituiscono una *struttura onomasiologica*, la quale rappresenta la base concettuale del processo di nominazione.

5) Al livello *onomatologico* agisce il *Form-to-Meaning-Assignment-Principle*

⁶ A questo punto, aggiunge Štekauer (2005:214), il *coiner* procede ad un'operazione di *scanning* del componente Lessico. Qui decide se utilizzare un'unità di nominazione (anche un monema) già esistente, o di coniarne una nuova.

⁷ V. Štekauer (1998:89).

(FMAP) ⁸. Esso seleziona determinati semi della struttura onomasiologica e, attingendo al Lessico, li abbina a delle basi FP di unità di nominazione o a degli affissi. Una caratteristica fondamentale del FMAP è che l'abbinamento con delle unità linguistiche può riguardare solo *tre* semi della struttura onomasiologica. Ne consegue il rifiuto di una struttura FP binaria (Štekauer 2000:22) ⁹. Inoltre, poiché il FMAP dà origine a *tutte* le unità motivate di nominazione, la tradizionale classificazione formale in composizione, affissazione, e negli altri tipi formativi perde ogni ragion d'essere (Štekauer 1998:9-10). Al loro posto Štekauer propone alcuni tipi di unità di nominazione (*tipi onomasiologici*, v. sotto, 2.2.), risultanti dal *tipo di struttura onomasiologica* via via impiegato nell'atto di nominazione (Štekauer 1998:10). Infine, affinché la nuova unità possa passare al punto 6), il componente FP – attingendo al Lessico, ove è collocata la morfologia flessiva – assegna a tale unità una fondamentale proprietà morfosintattica, l'appartenenza a una *classe lessicale* (*word-class*) (Štekauer 1998:56).

6) Al livello *fonologico*, la nuova unità viene sottoposta a delle regole, tra cui lo schema d'assegnazione dell'accento, dipendente dalla classe lessicale assegnata a tale unità (es. ingl. Cont. *Construct* ACTION vs. *construct* SUBSTANCE).

Prima di elencare i diversi tipi onomasiologici, illustriamo tale modello a sei livelli tramite un esempio concreto del primo tipo, tratto da Štekauer stesso (1998:15-17): “Let us suppose that we want to coin a naming unit denoting a person whose job is to drive a vehicle designed for transportation of gods” ¹⁰.

– Livello *concettuale*:

È SOSTANZA ₁.

SOSTANZA ₁ è Umano.

L'Umano esegue AZIONE.

AZIONE è la Professione dell'Umano.

AZIONE concerne SOSTANZA ₂.

SOSTANZA ₂ è una classe di Veicoli.

SOSTANZA ₂ è un Oggetto dell'AZIONE eseguita da SOSTANZA ₁ ¹¹.

I Veicoli sono finalizzati al Trasposto di merci. (ecc.)

– Livello *semantico*:

⁸ In Štekauer (2005:216) esso viene ribattezzato *Morpheme-to-Seme-Assignment-Principle* (MSAP).

⁹ Tale rifiuto risulta anche dall'opposizione di Štekauer alla tesi di una dipendenza derivazionale della FP dalla Sintassi, v. 2.5.

¹⁰ Per l'applicazione del modello agli altri tipi, si veda la sezione empirico-applicativa dell'articolo.

¹¹ Predicato logico aggiunto in Štekauer (2005:15).

[+ MATERIALE] [+ ANIMATO] [+ UMANO] [+ ADULTO] [+ AGENTE]¹²
[+ PROFESSIONE]
[+ MATERIALE] [- ANIMATO] [+ VEICOLO]
[+ TRASPORTO] [+ OGGETTO DELL'OPERAZIONE]¹³. (ecc.)

– Livello *onomasiologico*:

Nel processo di nominazione, decidiamo che i *membri polari* della struttura onomasiologica (ossia la base onomasiologica e il costituente sinistro della marca onomasiologica) siano rappresentati da SUBSTANCE₁ e SUBSTANCE₂:

SUBSTANCE – SUBSTANCE

e scegliamo il primo tipo onomasiologico. Il connettivo onomasiologico potrà dunque essere espresso come

Oggetto (logico) – Azione – Agente

dove Agente sta per SOSTANZA₁ (base onomasiologica), Azione per AZIONE (costituente determinato della marca onomasiologica), Oggetto per SOSTANZA₂ (costituente determinante della marca onomasiologica).

– Livello *onomatologico*:

Il FMAP, attingendo al Lessico (affissi oppure basi FP costituite da unità nominanti), assegna alla struttura onomasiologica una rappresentazione linguistica. Nella fattispecie, il FMAP si può servire, per rendere l'Agente, di *man*, *-er*, *-ist*, *-ant...*; e così per gli altri componenti. A tale proposito Štekauer (1998:17) sottolinea: “In general, selecting out of the available options represents the creative aspect within the productive process of coining a new naming unit”¹⁴. Nella fattispecie, le opzioni selezionate sono:

Oggetto – Azione – Agente
truck drive er

– Livello *fonologico*

La nuova unità viene sottoposto allo schema tonico e alle regole fonologiche di pertinenza.

¹² Voce aggiunta in Štekauer (2005:215).

¹³ Voce aggiunta in Štekauer (2005:215).

¹⁴ Corsivo di Štekauer.

2.2. I tipi onomasiologici

Il primo tipo onomasiologico, or ora esemplificato ¹⁵, viene chiamato *Complete Complex Structure* (CCS) (Onomasiological type I – OT I) (definizione tradizionale: composti sintetici o verbali). Esso consiste in un'unità di nominazione in cui vengano espressi linguisticamente tutti e tre i componenti della struttura onomasiologica, ovvero la base e i costituenti determinato e determinante della marca, come nelle unità inglesi *housekeeping* o *language teacher*.

Il secondo tipo – *Incomplete Complex Structure R* (ICSR) (Onomasiological type II – OT II) – consiste in un'unità di nominazione in cui il costituente determinante non venga espresso linguisticamente, ad es. nelle unità ingl. *Driver* o *drive shaft* ¹⁶.

Il terzo tipo – *Incomplete Complex Structure L* (ICSL) (Onomasiological type III – OT III) – corrisponde a un'unità di nominazione in cui il costituente determinato (= quello “azionale”) non sia espresso linguisticamente, ad es. in ingl. *Policeman* o *batter* ¹⁷. Esso corrisponde grosso modo ai composti tradizionalmente detti “primari” o “radicali”, nonché ad alcuni suffissati.

Il quarto tipo – *Simple Structure type* (SS) (Onomasiological type IV – OT IV) è costituito dalle *simple structure naming units* (SS Nus) (es. ingl. *Blackbird*, *restart*), nelle quali la marca non può essere scomposta in parte determinante e determinata.

Il quinto tipo – *Onomasiological Recategorization* (OT V) – si distingue per l'assenza di una struttura onomasiologica. Esso risulta da una ricategorizzazione concettuale della realtà extralinguistica, come nel caso dell'unità inglese *milk* nel suo passaggio dalla categoria concettuale di SUBSTANCE a quella di ACTION. Tradizionalmente questo tipo viene definito *conversione* o *derivazione zero*.

2.3. La formazione delle parole quale componente autonomo della descrizione linguistica

Una definizione complessiva dell'ambito e degli scopi della FP ci viene da Štekauer stesso:

Word-formation deals with *productive, regular, and predictable* onomasiological and word-formation types producing *motivated* naming units in response to the *naming needs* of a speech-community, by making use of *word-formation bases* of *bilateral naming units* and *affixes* stored in the Lexicon. (1998:33)

¹⁵ I sei livelli della coniazione dei tipi 2-6 verranno illustrati direttamente con esempi dall'inglese antico.

¹⁶ La lettera R sta per il *right-hand constituent*, ossia per il costituente determinato della marca onomasiologica, linguisticamente espresso in questo tipo.

¹⁷ La lettera L sta per il *left-hand constituent*, ossia per il costituente determinante della marca onomasiologica, linguisticamente espresso in questo tipo.

Tale definizione sottintende che la FP è “an *independent component* of linguistic description” (Štekauer 1998:2) all’interno di una visione modulare del sistema-lingua e della scienza linguistica (Štekauer 1998:55)¹⁸. Secondo Štekauer (1998:2-3) la FP è un componente direttamente interconnesso con il componente Lessico e separato dal componente Sintassi. Il collegamento tra Sintassi e FP avviene dunque esclusivamente per via indiretta, attraverso il Lessico. La FP è inoltre nettamente distinta dalla morfologia flessiva, ma vi è direttamente connessa, in quanto quest’ultima è integrata nel Lessico.

Tale rivendicazione di autonomia della FP si inserisce in un dibattito pluridecennale sulla natura e sugli scopi di tale fenomeno. All’interno dell’anglistica, coloro che più appassionatamente avvocano alla FP una dignità propria sono i seguaci di Hans Marchand: essi considerano la FP non una mera emanazione della sintassi, della morfologia o del lessico, bensì un “multistrato”, un crocevia tra tutti questi ambiti. Štekauer invece individua l’essenza della FP nella *regolarità* e nella totale *produttività* delle sue proprie leggi: “[A]ll naming units coined in the Word-Formation Component, are coined by *productive and regular Word-Formation Rules*. Hence, each immediate output of a Word-Formation Rule is *fully predictable*” (Štekauer 1998:3)¹⁹. Al contrario, “any deviations, that is to say, both semantic and formal deviations from regular word-formation processes, take place in the Lexicon” (Štekauer 1998:70)²⁰. Tale concezione componenziale e modulare della FP implica un’accezione del termine *produttività* diversa dagli studi precedenti: “Productivity [...] is conceived of as the ability of a language to fully respond to naming needs of a speech community. Consequently, it is defined as a *cluster of Word-Formation Types* satisfying naming needs in a specific conceptual-semantic field of a language, for example, that of naming units representing Agents, or Instruments.” (Štekauer 1998:3). Ogni *cluster*, proprio in quanto tale, è sempre produttivo al 100% (Štekauer 1998:4; 84-6)²¹.

2.4. Il prodotto della FP

Il prodotto della FP è l’*unità motivata di nominazione* (*motivated naming unit*) o *parola motivata* (*motivated word*)²²: “The principle of word-formation motivation

¹⁸ Corsivo di Štekauer.

¹⁹ Corsivo di Štekauer.

²⁰ Corsivo di Štekauer.

²¹ Distinta dalla produttività è la *creatività*, v. Štekauer (2005:225). Questa distinzione verrà analizzata nella *Parte Seconda* e se ne verificherà la validità tramite esempi dall’inglese antico.

²² Nelle diverse esposizioni della sua teoria, Štekauer usa il termine *naming unit* sia per designare il prodotto della FP che il monema (nel componente Lessico). Come si è visto in 2.1., secondo Štekauer il rapporto tra gli elementi lessicali costituenti ogni unità motivata di

means that a new naming unit is related to at least one naming unit, stored in the Lexicon, through the latter's word-formation base" (Štekauer 1998:22). Ciò avviene tramite il cosiddetto *identification-specification principle* (introdotto in Štekauer 2000:23), secondo cui "an object to be denominated is first identified with a whole class of similar objects, which is captured by the onomasiological base. Within the class, the object is specified by seme(s) constituting the onomasiological mark. [...] [T]his way of conceptual analysis is the essence of naming in general".

L'unità di nominazione è un *segno* dotato di forma e significato (Štekauer 1998:23), di conseguenza devono esserlo anche le parti lessicali che lo compongono. È il *Form-to-Meaning-Assignment-Principle* che lo richiede (Štekauer 1998: 25). A tale proposito Štekauer (1998:24-33) sostiene la visione di morfema quale unità minima bilaterale dotata di forma e significato²³.

Sul morfema si fonda il concetto di *word-formation base* (Štekauer 1998:5), centrale nella teoria di Štekauer²⁴. Si tratta di un'unità bilaterale che il *Form-to-Meaning-Assignment-Principle* introduce in una nuova unità di nominazione secondo l'analisi concettuale e la corrispondente analisi semantica dell'oggetto della nominazione. Nella visione di Štekauer (1998:29), "English word-formation (including word-formedness) works with morphematic word-stems functioning as word-formation bases". Tali *stems* (*temi*) sono per lo più "morfosintatticamente non formati", ovvero privi di affissi flessivi (Štekauer 1998:5). Tuttavia, Štekauer (1998:5) ammette che l'esistenza di casi con la marca onomasiologica al plurale smentisce un approccio puramente basato sul tema.

2.5. Il rapporto della FP con la sintassi

Il principio della separatezza della FP rispetto alla sintassi, riaffermato con insistenza lungo tutta l'attività scientifica di Štekauer, è semplice: "[N]ew naming units are not generated from syntactic structures." (Štekauer 2000:2). A tale principio Štekauer nella sua monografia dedica una vera e propria arringa (1998:34-49).

L'analisi di tale arringa troverà ampio spazio nella *Parte Seconda* di questo studio, perché le prese di posizione contenutevi riguardano aspetti centrali del

nominazione non è di tipo binario, sintagmatico.

²³ Nel far ciò, Štekauer (2005:212) si richiama esplicitamente alla scuola linguistica di Praga. Štekauer (1998:27 *et passim*) distingue tra *morfemi*, dotati di *meaning-forming function* – come ad esempio il prefisso *re-* o il verbo *do* nel verbo *redo* – e *formemi* (o forme residuali, o *Unique Residual Elements* (UREs)), dotati di *meaning-distinctive function* – come ad esempio *-tain* nel verbo *retain* (ma nel verbo monematico *retain* anche il prefisso *re-* perde in un certo senso il suo valore morfemico, v. Štekauer 1998:23-24).

²⁴ Egli la definisce una "Word-Formation-base based word-formation theory" (Štekauer 1998:5).

vivace dibattito tuttora in corso nella linguistica sul rapporto tra FP e sintassi. La nostra analisi renderà conto, anche in questo caso, dell'applicabilità del modello di Štekauer all'inglese antico.

Limitiamoci qui ad illustrare quella che per Štekauer è una prova fondamentale della mancanza di un legame diretto, o addirittura causale, tra sintassi e FP. Si tratterebbe di una prova legata all'aspetto *funzionale* dei due componenti. La funzione primaria della FP sarebbe infatti quella di esaudire le esigenze della comunità linguistica coniando nuove unità nominanti oggetti extralinguistici, in modo da rimuovere eventuali ostacoli alla comunicazione. La sintassi, dal canto suo, nei processi di comunicazione combinerebbe in frasi le unità nominanti esistenti. Ciò significa che “[w]hile the main function of word-formation is to denominate, that of syntax is to describe.” (Štekauer 1998:37) Questo assioma viene ribadito poco oltre: “[W]ord-formation is about naming units in isolation, and not about their use (the latter being the matter of syntax). Word-formation is about naming units coined as signs, and analyzed as units existing in paradigmatic relations in the vocabulary. The process of word-formation is not that of asserting something. It is the process of naming.” (Štekauer 1998:49).

2.6. Il rapporto della FP con il Lessico

Il Componente Lessico svolge un ruolo centrale nella teoria onomasiologica di Štekauer, che egli stesso (1998:4) definisce “lexicon-based”:

[M]y theory is built-up on a postulate that all new naming units are coined on the basis of the material available in the system of the language, notably in the Lexicon, or the Lexical Component. No use is made either of the speech level (*parole*) or syntactic constructions (*langue*) as possible sources of new, productively coined naming units. (Štekauer 1998:4)²⁵

Il Lessico è concepito come un contenitore in cui sono immagazzinate – in diversi paradigmi organizzati secondo precise relazioni morfosintattiche, lessicali e semantiche – tutti gli elementi lessicali di una lingua:²⁶ i monemi (= lessemi semplici, come l'ital. *Mela*), che fungono da basi della FP; le unità di nominazione, ovvero “immediate regular and predictable outputs of productive Word-Formation Rules” (Štekauer 1998:3); le voci lessicalizzate (nell'accezione di Bauer, v. Štekauer 1998:3); le collocazioni, concepite come imprevedibili “phrase-based coinages which are apparently of syntactic origin and are characterized by a high degree of

²⁵ V. anche Štekauer (2000:2).

²⁶ Qui Štekauer chiama *naming units* tutti gli elementi da lui stesso elencati del Lessico; altrove (*passim*) riserva tale denominazione ai soli prodotti della FP.

irregularity and accidentality?” (ad esempio *sit-around-and-do-nothing-ish* o *son-in-law*, Štekauer 2000:5) ²⁷; infine, quale sottocomponente separato, gli affissi, incluse le loro cosiddette *subcategorization frames* ²⁸.

Per poter entrare nel Lessico, le nuove unità di nominazione – come si è visto in 2.1. – vengono attribuite, nella fase onomatologica dell’atto di nominazione, a una *classe di parole (word-class)* (Štekauer 1998:56). Ciò è possibile perché è dal Lessico, ovviamente, che la *nuova naming unit* ha tratto il proprio materiale, compreso l’elemento corrispondente alla base onomasiologica. La classe di quest’ultimo, in quanto “testa” (*head*) della nuova unità di nominazione, ne determina la classe d’appartenenza e il paradigma corrispondente. Sono dunque criteri logico-semantiche, e non formali, ad identificare la “testa”, ovvero la base onomasiologica, della parola motivata ²⁹. Di conseguenza, contrariamente a quanto affermato da William (1981) con la sua *Right-hand Head Rule*, neppure la posizione della testa sta obbligatoriamente a destra nella struttura logico-semantiche del connettivo onomasiologico ³⁰.

Giunta nel Lessico, la nuova *naming unit* viene assegnata al paradigma della propria *word-class*. Lì riceverà ulteriori proprietà morfosintattiche, cosicché la Sintassi la troverà “pronta per l’uso”. Nel Lessico delle lingue flessive, ad esempio, la classe “Verbi” conterrà la sottoclasse “verbi transitivi”, con i verbi già corredati di tutte le voci flesse (*word-forms*, Štekauer 1998:63) e tutte le informazioni (valenza, reggenza...) di cui abbisogna la Sintassi per formare sintagmi e frasi.

2.7. Il rapporto della FP con la morfologia flessiva

Secondo Štekauer (1998:49), la FP è distinta (*divided*) ma direttamente collegata – a

²⁷ Poiché nella linguistica la denominazione *collocation* risulta già istituzionalizzata in riferimento a un altro concetto, Štekauer nella seconda esposizione della sua teoria (2000:5) la sostituisce con *Lexical-Syntax Interface units (LSI units)*.

²⁸ Štekauer dunque non fonda il suo Lessico sul tradizionale concetto di *lessema* – termine che egli non utilizza mai; l’inventario lessicale raccoglie elementi che rompono i confini di quelle che intuitivamente chiamiamo le singole parole. Un’unità del Componente Lessico non può comunque mai essere inferiore al morfema, che Štekauer (1998:4) considera l’unità bilaterale minima dotata di forma e significato.

²⁹ È Štekauer stesso (1998:56) a virgolettare il sostantivo “*head*”, per segnalare che utilizza tale denominazione, estranea alla sua teoria, mutuandola dalla terminologia linguistica corrente (generativa).

³⁰ Lo dimostrerebbero le prefissazioni verbali ingl. formate dal prefisso *be-* accostato a un sostantivo (es. *behead*) o a un aggettivo (es. *belittle*): in questi casi la base onomasiologica, ovvero la “testa”, sarebbe costituita dal prefisso *be-*, perché è quest’ultimo che determina il cambiamento di classe lessicale (da un aggettivo/sostantivo a un verbo) avvenuto dalla base FP (*little, head*) alla nuova *naming unit* (la rispettiva prefissazione) (Štekauer 1998:59-60).

senso unico – alla morfologia flessiva, che fa parte del Lessico. La funzione della morfologia flessiva “consists in providing new naming units, supplied from the Word-Formation Component, with morphosyntactic features depending on the respective paradigms to which they belong” (Štekauer 1998:50)³¹.

La differenza fondamentale tra la FP e la morfologia flessiva sta nel fatto che solo la prima genera delle nuove unità di nominazione, poiché “[w]hile word-formation is directly connected with extra-linguistic reality, no such connection exists between inflection and extra-linguistic reality” (Štekauer 1998:49-50).

2.8. Sintesi: lo schema grafico

La posizione della FP all'interno della lingua (e della linguistica) viene sintetizzata da Štekauer (1998:64) in uno schema grafico, che riportiamo in Appendice. In Štekauer (2005:213) tale schema viene riproposto, ma presenta una modifica che, per i motivi che addurremo in 3.4., ci pare significativa e opportuna. Rispetto alla versione del 1998, infatti, il *livello concettuale* dell'atto di coniazione è stato tolto dal Componente FP, per anticiparlo a una posizione al bivio tra il Lessico e la FP, direttamente sotto alla voce *speech community*. Tale modifica grafica riflette la convinzione, maturata da Štekauer, che le operazioni del livello concettuale precludano ad *ogni* attività linguistica: non solo a quelle del Componente FP, ma anche a quelle del Lessico.

3. LA TEORIA DI ŠTEKAUER E L'INGLESE ANTICO

In questa seconda parte dell'articolo verificheremo l'applicabilità delle linee-guida della teoria di Štekauer all'inglese antico. Tale operazione mirerà ad esaltarne i punti di forza e di debolezza adottando un punto di vista interno alla teoria stessa, senza ricorrere ad un altro modello.

3.1. La ricostruzione dell'atto di coniazione in una lingua non più parlata

Il primo interrogativo che si pone è se per l'analisi di quello stadio linguistico che convenzionalmente definiamo *inglese antico* (ovvero un insieme di dialetti parlati nell'ex Britannia romana approssimativamente tra l'inizio del quinto e la

³¹ Non è chiaro dunque se la morfologia flessiva costituisca un Componente autonomo dal Lessico.

fine dell'undicesimo secolo)³² sia più adatta la prospettiva onomasiologica o quella semasiologica.

Se lo scopo fondamentale di una teoria onomasiologica di FP è descrivere l'atto *dinamico di coniazione*, mentre quello di una teoria semasiologica sarebbe quello di "explain the human *capability of understanding* an unlimited number of new complex words" (Fanselow 1988:100-1, citato da Štekauer 1998:8)³³, dovremmo in tutta onestà rinunciare ad applicare il modello di Štekauer all'inglese antico. Infatti, qualunque indagine volta ad individuare le parole che *il parlante antico-inglese stesso* percepiva come complesse, nonché il modo in cui egli le coniava, si scontra contro il semplice e banale fatto che un siffatto parlante non esiste più³⁴: non lo si può dunque cogliere nell'atto di coniare una parola, né lo si può sottoporre ad alcun test di verifica di una qualsivoglia teoria.

Ciò che fortunatamente ci resta di questa estinta comunità linguistica è una considerevole tradizione scritta, la quale ci rivela, se non la *word-formation*, almeno la *word-formedness*. La natura del materiale empirico sarebbe quindi tale da suggerire un approccio semasiologico, che dalla forma vada al contenuto. Tuttavia, la corposa presenza di *hapax legomena* nell'inglese antico, non tutti spiegabili quali risultati di lacune nella tradizione, bensì quali autentiche *formazioni ad hoc*, consente, entro certi limiti, di indagare anche la FP *in fieri*, ovvero operare onomasiologicamente nel senso di Štekauer, fermo restando che si opera una ricostruzione necessariamente congetturale. Un'altra giustificazione alla nostra verifica dell'applicabilità del modello di Štekauer all'inglese antico è che molte delle riflessioni di Štekauer – ad esempio quelle sul carattere componenziale della FP – hanno implicazioni anche semasiologiche.

3.2. La word-formation base nell'inglese antico

Come si è detto in 2.4., secondo Štekauer (1998:29) "English word-formation (including word-formedness) works with morphematic word-stems functioning as word-formation bases"; tali *stems (temi)* sarebbero per lo più "morfosintatticamente non formati", ovvero senza affissi flessivi (Štekauer 1998:5). Vediamo ora se anche in inglese antico la *word-formation base* coincide con lo *stem*. Per il seguente breve *excursus* sull'inglese antico ci basiamo su uno studio dia-

³² L'abbondante e precoce tradizione scritta di tali dialetti (dal VII all'XI sec.) attesta anche la loro evoluzione, culminata nella fine del X sec., di un inglese antico standard, v. Gneuss (1972).

³³ Il corsivo è mio.

³⁴ Espressioni come *il parlante antico-inglese* e *la comunità linguistica antico-inglese* sono, inutile dirlo, il risultato di un'operazione di estrema astrazione.

cronico di Kastovsky (1993:17-31) ³⁵.

Nell'arco della sua evoluzione, l'inglese antico passa da una tipologia flessivo-sintetica a una tipologia tendenzialmente analitica. Ciò causa un importante mutamento nella morfologia flessiva e in quella derivativa: entro gli inizi del periodo medio-inglese, “[b]oth in inflection and derivation, word-based morphology is generalised and replaces the Old English mixture of stem- and word-based morphology [...]” (Kastovsky 1993:18). Nell'inglese antico vi sono numerose classi flessive di nomi e aggettivi, nonché tutte quelle verbali, di cui *tutte* le voci paradigmatiche hanno la marca flessiva, come vediamo ad esempio nel sostantivo maschile debole *guma*³⁶ ‘uomo’, o nel verbo *fyllan* ‘riempire’: “Therefore *guma*, etc., are words, word-forms and citation forms, but cannot be regarded as base forms in the same way as *king* or *cyning*, etc.” (Kastovsky 1993:19). Essi sarebbero esempi di *stem-based morphology*, dove per *stem* si intende “a word-class specific lexeme representation stripped of inflectional endings” (Kastovsky 1993: 19), ad esempio *gum-* ³⁷.

Date queste premesse, concludiamo che anche nell'inglese antico la *word-formation base* di Štekauer è uno *stem*, che però in molti casi non coincide con una parola (*word*).

3.3. L'atto di nominazione nell'inglese antico e i cinque tipi onomasiologici

Prima di applicare il modello a sei livelli alla FP inglese antica, riteniamo necessario entrare nel merito di alcune premesse teoriche a tale modello che non ci sembrano sufficientemente dimostrate.

Consideriamo innanzitutto il primo passo dell'atto di coniazione, quello *concettuale*. A tale livello Štekauer, nel corso delle sue pubblicazioni, riserva uno spazio sempre maggiore, nell'intento di dimostrarne la funzione fondante per la sua teoria. Nella sua versione più recente (2005), Štekauer definisce il livello concettuale non più, come già in (1998), solamente *supralinguistic* (in opposizione ai livelli “intralinguistic”, Štekauer 2005:217), ma anche “language-independent” (2005:215): l'atto di nominazione, specifica Štekauer (2005:212) “is not a purely linguistic act”. Di conseguenza, la sua diviene una “*cognitive*

³⁵ V. anche l'introduzione di Kastovsky (1992: 290-408) alla FP, al lessico e alla semantica dell'inglese antico.

³⁶ Paradigma sing.: *guma* (nom.), *guman* (gen./dat./acc.); plur.: *guman* (nom./acc.), *gumena* (gen.), *gumum* (dat.).

³⁷ In una prospettiva storico-linguistica indoeuropea va menzionato anche il concetto di *radice* (*root*), individuabile come “the element left over when all derivational, stem-forming and inflectional endings are stripped away” (Kastovsky 1993:19). Poiché nell'inglese antico, a parte le rare eccezioni costituite dai “nomi radicali”, la radice si è neutralizzata nel tema, tale elemento non è rilevante in un modello di FP.

onomasiological theory” (Štekauer 205:211) ³⁸. Tale sforzo di fondamento teorico pare avvenire, tuttavia, soltanto a livello terminologico. Vediamo adesso perché.

Come già sappiamo (v. sopra, 2.1.), nel modello di Štekauer uno dei due parametri fondamentali del livello concettuale è – assieme al *predicato logico* – la *categoria concettuale* (di SOSTANZA, AZIONE, QUALITÀ e CIRCO-STANZA [CONCOMITANTE], 1998:9; 2000:8) ³⁹. Servendosi di tali categorie, nonché di altre unità come “Agente”, “Professione”, “Veicoli” o simili (che vedremo essere classificate da Štekauer come *semi*, dunque unità *semantiche* ⁴⁰, v. già l’esempio ingl. cont. *truckdriver* in 2.1.), il *predicato logico* – l’altro parametro fondamentale del livello concettuale – forma lo spettro logico, il quale nel flusso di dati extralinguistici riconosce (“captures”, Štekauer 2005:214) e delinea un *oggetto* da denominare. Lo spettro logico “is not part of a linguistic sign, and is language-independent.” (Štekauer 2005:215).

Un fatto altamente problematico è che Štekauer non ci rivela la cornice teorica dalla quale ha tratto le due nozioni di *categoria* (concettuale) e di *predicato* (logico). Sulla *categoria* in quanto condizione fondamentale della nostra intelligenza e conoscenza della realtà extralinguistica, nonché sui parametri necessari a definire le diverse categorie, sono stati spesi fiumi di parole, da Aristotele fino ai più moderni studi di logica, psicologia, filosofia analitica, ed anche di linguistica cognitiva. Štekauer non ci dice invece né perché le categorie concettuali sono *quattro*, né perché sono proprio *quelle quattro*. Non basta accennare – e comunque soltanto nel 2005 – al fatto che tali categorie sono presenti in Dokulil, senza peraltro riferire come questi le giustifica ⁴¹; e non basta neppure liquidarle come “tratti prototipici” (tra l’altro, assieme ai semi!, Štekauer 2005:215) ⁴², perché tale rinominazione non annulla le domande di cui sopra. Data la centralità della nozione di categoria nella storia delle scienze della cognizione in senso lato, e vista la dovizia con cui Štekauer si profonde nella spiegazione di altri fattori meno “fondanti” della sua teoria, pur quando li riprende da Dokulil, ci si sarebbe aspettati qualche ulteriore argomentazione.

³⁸ Il corsivo è mio.

³⁹ In 2005:215 Štekauer abbandona tale termine in favore di *prototypical features*, ma negli esempi che adduce tali categorie sono rimaste immutate. Lascia perplessi anche il fatto che l’abbandono della nozione di categoria a favore di quella di tratto prototipico sia avvenuto senza alcun commento.

⁴⁰ In Štekauer (2001:3) l’unità Agente viene anche definita categoria logico-semanticà.

⁴¹ In (2001:2) Štekauer afferma di condividere con Beard (1995) la convinzione dell’esistenza di una serie universale di categorie cognitive sovralinguistiche, ma non spiega perché nella teoria onomasiologica esse sono quelle quattro.

⁴² Soltanto nel 2005 (pag. 216) Štekauer abbozza, in una nota, che “[t]he majority of logical and semantic categories have been taken over from Hansen et al. (1982) – senza specificare *quali* categorie avrebbe tratto da Hansen, né perché.

Date queste premesse, sorge il sospetto che la scelta delle categorie di Sostanza, Qualità, Azione e Concomitanza sia stata – consciamente o inconsciamente⁴³ – predeterminata dal riferimento alle categorie grammaticali (ergo: *linguistiche*) tradizionali di sostantivo (= sostanza), aggettivo (= qualità), avverbio (= circostanza) e verbo (= azione). Se è così, niente di male; ma andava esposto almeno nella monografia principale. Ciò però ci autorizza a un’obiezione fondamentale: se la giustificazione teorica delle quattro categorie è questa, fino a che punto il fondamento della teoria di Štekauer è davvero “*language-independent*”?

Anche sul concetto di *predicato logico* ci si sarebbe aspettati un inquadramento teorico più circostanziato, ad esempio riguardo al nesso tra questo e il termine *noema*⁴⁴. Inoltre, se si analizza l’esempio di applicazione del modello addotto da Štekauer in 1998, 2000 e 2005, l’atto di nominazione di *truckdriver* (ripreso in questo articolo in 2.1.), vedremo che i singoli predicati logici (“È SOSTANZA₁. / SOSTANZA₁ è Umano. / L’Umano esegue AZIONE. / AZIONE è la Professione dell’Umano. /” ecc.), costituenti lo spettro logico, contengono sia degli argomenti tratti dal livello concettuale, ovvero le *categorie* (SOSTANZA ecc.), che argomenti tratti dal livello semantico, ovvero quelli che Štekauer classificherà come *semi* (Umano, Professione ecc.). Ma i semi non sono elementi *supralinguistic* né *language-independent*, in quanto unità minime del lato del significato del segno linguistico nei modelli di semantica della parola. Nello spettro logico vi è dunque una mescolanza del livello sovralinguistico con quello linguistico. Di conseguenza, il livello concettuale non è di natura completamente *language-independent*, ma *spuria*⁴⁵.

Il modello di Štekauer merita altri commenti, che effettueremo nella seguente verifica concreta dei cinque Tipi Onomasiologici nell’inglese antico.

3.4. *Primo tipo*: Complete Complex Structure (CCS)

Supponiamo che un appartenente alla comunità linguistica “inglese antico” voglia coniare un’unità di nominazione denotante una persona che di professione taglia la legna.

⁴³ In (2001:3), Štekauer nega di aver scelto quelle categorie in riferimento diretto alle parti del discorso (verbi, nomi, ecc.), ma non spiega per quale altra ragione ciò è avvenuto.

⁴⁴ In Štekauer (2005:214) i predicati logici vengono definiti come “*simple declarative sentences*”.

⁴⁵ Ciò vale, in senso inverso, anche per il connettivo onomasiologico, il quale, pur trovandosi già a livello di segno linguistico (sul piano del significato), riprende una categoria del piano concettuale, l’AZIONE.

– Livello *concettuale*:

È SOSTANZA₁.

SOSTANZA₁ è Umano.

L'Umano esegue AZIONE.

AZIONE è la Professione dell'Umano.

AZIONE concerne SOSTANZA₂.

SOSTANZA₂ è un Oggetto dell'AZIONE eseguita da SOSTANZA₁.

SOSTANZA₂ è Materiale Organico.

Materiale Organico è Vegetale.

– Livello *semantico*:

[+ MATERIALE] [+ ANIMATO] [+UMANO] [+ADULTO]

[+AGENTE]

[+ PROFESSIONE]

[+ MATERIALE] [- ANIMATO] [+ VEGETALE] [+ OGGETTO

DELL'OPERAZIONE]. (ecc.)

Come già nello spettro logico dell'esempio ingl. *truckdriver*, è evidente anche nello spettro logico del presente atto di nominazione antico-inglese (ricalcante fedelmente *truckdriver*) che i predicati logici contengono sia delle voci tratte dal livello concettuale (le *categorie* SUBSTANCE ecc.) che voci tratte dal livello semantico (Umano, Professione, Vegetale), identiche ai *semi*. Ribadiamo dunque che è improprio affermare che il livello concettuale è *language-independent*: esso è anche *language-dependent*, nella misura in cui utilizza delle unità pertinenti al segno linguistico.

Un altro punto da chiarire è se questa nostra descrizione del livello semantico, ottenuta imitando Štekauer, abbia davvero delineato il *significato-base*, scevro di ogni informazione non di dominio FP, dell'unità che si sta coniano. Infatti, come abbiamo esposto in 2.3., Štekauer insiste accuratamente sulla distinzione tra *Word-Formation Rules* pure, pertinenti alla FP, le quali sarebbero assolutamente regolari e prevedibili, e le *deviazioni* sia formali che semantiche da tali regole, pertinenti alla lessicalizzazione di un'unità di nominazione, pertinenti cioè a quello che possiamo definire il *significato propriamente lessicale* di tali unità. Tali deviazioni, secondo Štekauer, sarebbero di dominio esclusivo del Lessico. Il nostro interrogativo, nel caso concreto che stiamo trattando, è il seguente: nelle informazioni logico-semantiche che il parlante, nei livelli concettuale e semantico, va raccogliendo sul nuovo oggetto extra-linguistico da denominare, va davvero incluso l'elemento Professione? Ovvero: tale informazione, nell'atto di nominazione, viene davvero catturata dal Componente FP, o è un'informazione aggiuntiva, "lessicale", *irrelevante* per il Componente FP?

In un primo momento potremmo "onomasiologicamente" rispondere: sì, l'elemento Professione andava incluso proprio perché il parlante voleva coniare

una parola che catturasse linguisticamente la sua percezione di una persona esercitante una *Professione*, che egli ha riconosciuto individuando, nell'attività in questione, le caratteristiche di Regolarità, Retribuzione finanziaria, eccetera.

Ma se consideriamo che anche l'atto di denominazione denotante "una persona che fa dei sonnellini", o "una persona che scrive lettere", conduce allo stesso Tipo Onomasiologico *Complete Complex Structure (CCS)* (→ *catnapper* e *letterwriter*), dobbiamo dedurre che tali persone *necessariamente* fanno sonnellini e scrivono lettere per professione?

La risposta è, ovviamente, negativa. Il modello di Štekauer non spiega perché informazioni così diverse possano produrre delle unità di nominazioni dello stesso tipo. Né glielo potremmo chiedere: a nostro parere, il modello di Štekauer risulta giustificato soltanto se ammettiamo che il Componente FP, con le fattezze attribuitegli da Štekauer stesso, seleziona *soltanto quelle informazioni della realtà che esso può astrarre in base a una identificazione con unità di nominazioni già esistenti*, ad esempio con *catnapper*, *letterwriter*, e tante altre, secondo l'*identification-specification principle* affermato, peraltro, da Štekauer stesso (2000:23; v. sopra, 2.4.). Ciò ha due conseguenze. La prima conseguenza è che l'informazione Professione, malgrado venga catturata, all'inizio dell'atto di nominazione, dal livello concettuale (che Štekauer nel grafico della sua edizione del 2005 *giustamente* toglie dal Componente FP per collocarlo immediatamente sotto alla dimensione "realtà extralinguistica", al bivio tra FP e Lessico), viene *scartata* dal Componente FP, perché essa è un'informazione *idiosincratica*, dipendente dal contesto. Il posto che le spetterebbe nel modello di Štekauer sarebbe dunque il Componente *Lessico*. Ma Štekauer non esplicita tale conclusione e, posto anche che la condivide, come del resto ci aspettiamo, presenta i sei livelli dell'atto di nominazione di *truckdriver* con l'informazione Professione *come se* essa fosse rilevante per il componente FP, infatti ritroviamo il sema [+ PROFESSIONE] al livello semantico (ossia linguistico) del componente FP⁴⁶. Ciò contraddice la tesi di Štekauer (2001:3) secondo cui la teoria onomasiologica "proposes that the **original** meaning of a word is context-independent and is fully specified within the WF component, i.e. at the system level of language, in particular through the logical spectrum of the conceptual level"⁴⁷.

Sulla base di questi dati concludiamo che l'informazione di partenza rilevante alla coniazione della parola complessa antico-inglese che ora vedremo non può essere "una persona che di professione taglia la legna", ma, dal momento in cui l'atto di nominazione diviene dominio del componente FP, "una persona che taglia la legna".

⁴⁶ Tale sema resta presente anche nel livello semantico del modello nella versione del 2005 (p. 215).

⁴⁷ Neretto di Štekauer. WF = *Word-formation*.

– Livello *onomasiologico*

Nel processo di nominazione, decidiamo che i membri polari della struttura onomasiologica (= la base e il costituente sinistro della marca) siano rappresentati da SOSTANZA₁ e SOSTANZA₂. Scegliamo inoltre il primo tipo onomasiologico, con il connettivo espresso come:

Oggetto (logico) - Azione – Agente⁴⁸

È sulla base del connettivo onomasiologico, nonché della struttura onomasiologica, che Štekauer rifiuta la tesi della struttura binaria dei prodotti della FP, sostenuta dalla gran parte dei modelli semasiologici. La base e la marca con i suoi costituenti determinato e determinante sono infatti tre elementi. Ma essi sono il risultato di una struttura doppiamente binaria: la base e la marca; il costituente determinato e quello determinante della marca⁴⁹. E non si tratta di una binarietà solamente “grafica”, come a Štekauer piacerebbe (1998:142), ma strutturale, in quanto principio sul quale Štekauer stesso ritiene si articolino le nostre informazioni mentali sulla realtà extralinguistica. Inoltre, in tutti i tipi onomasiologici, ad eccezione del quinto, l’elemento mediano del connettivo, ovvero il costituente determinato della marca, è sempre costituito da AZIONE; ciò che varia sono la base e il costituente determinante della marca, ovvero quelli che Štekauer chiama i due membri polari del connettivo. Si noti, infine, che il livello onomasiologico è già nell’area del segno, poiché ne costituisce il significato; ciò ci autorizza a valutare la tesi di una struttura non binaria dell’unità di nominazione con alcune riserve. Riprenderemo questo discorso nella Parte Seconda, che seguirà quest’articolo.

– Livello *onomatologico*

Realizzazione del FMAP (o MSAP):

	Oggetto (logico) – Azione – Agente
a.ingl.	<i>wudu</i> <i>beaw- -ere</i>

(*wudu* sost. masch., legno; *beaw-* tema inf. del vb. Forte⁷ *beawan* ‘tagliare, abbattere’; *-ere* suff. agente denotante persona).

– Livello *fonologico*

L’unità riceve lo schema tonico ’wudu,heawere. Seguendo il modello di

⁴⁸ dove Agente sta per SOSTANZA₁ (base onomasiologica), Azione per AZIONE (costituente determinato della marca onomasiologica), Oggetto per SOSTANZA₂ (costituente determinante della marca onomasiologica).

⁴⁹ Talvolta, anche il costituente specificato e quello specificante (v. Štekauer 1998:89).

Štekauer, dovrebbe corrispondere al tipo onomasiologico CCC anche la seguente unità di nominazione:

nibtfeormung denota ‘un’azione con cui si danno dei beni alimentari o domestici per la notte/durante la notte’ (‘ospitalità per la notte’).

Pur rispondendo formalmente ai criteri del primo tipo onomasiologico, *nibtfeormung* presenta delle caratteristiche che rendono problematica l’applicabilità del modello di Štekauer. Esse verranno analizzate dettagliatamente nella *Parte Seconda* di questo studio.

Segue ora una rassegna dei restanti tipi onomasiologici nell’inglese antico. Gli esempi sono stati scelti per l’apparente regolare applicabilità del modello. Gli eventuali aspetti problematici dell’applicazione del modello di Štekauer a questi esempi e alle restanti unità di nominazione motivate dell’inglese antico verranno trattati nella *Parte Seconda*.

Il significato dei singoli esempi antico-inglesi addotto qui e in 3.6.-3.9. è volutamente quello letterale, di base, senza elementi semantici lessicalizzati. Ad esempio, nel caso del sostantivo *dema* (v. oltre, 3.9.) è chiaro che esso denota un ‘giudice’, ma tale significato è pertinente a *dema* in quanto unità morfologico-lessicale: il tratti semantici (non formalizzati) [+ Abitualmente] e [+ Professione] non sono deducibili dal significato delle singole parti lessicali componenti l’unità *dema*, bensì vengono aggiunti al suo significato di base ‘persona che giudica’ in quanto parola lessicalizzata⁵⁰. Riteniamo di dover insistere su tale distinzione perché, per i motivi or ora addotti (v. la discussione sul livello semantico di *wudubeawere*), ci pare che Štekauer nell’applicazione del modello non mantenga le promesse della propria esposizione teorica, mescolando inopportuno i due piani.

Nel suo modello, Štekauer abbandona la terminologia lessicale “tradizionale” (lessema, aggettivo, sostantivo, verbo...) per il termine unitario *unità di nominazione*. Noi seguiamo Štekauer solo quando ci muoviamo nella cornice onomasiologica.

3.5. Secondo tipo: Incomplete Complex Structure R (ICSR)

⁵⁰ La letteratura sul concetto di lessicalizzazione in linguistica è sterminata; in questo articolo, salvo darne menzione, usiamo questo termine secondo Lipka (1977). Per Lipka, la *lessicalizzazione* è quel fenomeno poliedrico e graduale, normalmente diacronico, nel corso del quale un lessema originariamente complesso tende a perdere la propria motivazione sintagmatica, per essere percepito sempre più come un lessema semplice. La lessicalizzazione di un lessema complesso comporta dei mutamenti semantici (= *idomatizzazione*), morfosintattici e fonologici. In alcuni casi un lessema complesso viene coniato già come idomatizzato, ovvero provvisto di tratti semantici idiosincratici, non direttamente desumibili dai significati dei componenti lessicali di tale lessema. È il caso di molte formazioni *ad hoc*.

Alcuni esempi di questo tipo sono:

- *waldend* ‘persona che regna/domina’ (‘regnante’) ⁵¹
- *delfisen* ‘ferro con cui si scava’ (‘zappa’) ⁵²
- *hunting* ‘azione con cui si caccia’ (‘caccia’) ⁵³
- *fiscop* ‘azione con cui si pesca’ o il risultato di tale azione (‘pesca’) ⁵⁴

3.6. Terzo tipo: Incomplete Complex Structure L (ICSL)

Esempi dall’inglese antico sono:

- *scipere* ‘persona che ha a che fare con una nave’ (‘navigatore’) ⁵⁵
- *brydlac* ‘gioco/attività/dono connesso/a alla sposa’ (‘sposalizio’; ‘matrimonio’; ‘dono sponsale’) ⁵⁶
- *wuldorcyning* ‘re che ha a che fare con la gloria’ (‘re della gloria’) ⁵⁷

3.7. Quarto tipo: Simple Structure Type (SS)

Alcuni esempi dall’inglese antico:

- *haligdæg* denotante un ‘giorno santo’ (‘giorno della festa di un santo’) ⁵⁸
- *ladettan* denotante l’azione di odiare’ (‘odiare’) ⁵⁹
- *sodfaest* denotante la qualità di chi o ciò che è ‘fermo nella verità’ (‘verace’) ⁶⁰
-

⁵¹ Formato dal tema verbale *n(e)ald(-an* desinenza flessiva) ‘regnare, governare, amministrare, esercitare’ e dal suffisso d’agente *-end* (sostantivazione della desinenza del participio presente).

⁵² Formato dal tema verbale *delf-* (*-an* desinenza flessiva dell’infinito) ‘scavare; seppellire’ e dal sostantivo neutro *isen* ‘ferro; attrezzo di ferro’.

⁵³ Formato dal tema verbale *hunt-* (*-ian* desinenza flessiva dell’infinito) e dal suffisso formante nomi d’azione *-ing/-ung*.

⁵⁴ Formato dal tema verbale *fisc-* (*-ian* desinenza flessiva dell’infinito) e dal suffisso sostantivante *-op/-ap*.

⁵⁵ Formato dal sostantivo neutro *scip* ‘nave’ e dal suffisso d’agente *-er*.

⁵⁶ Formato dal sostantivo femminile *bryd* ‘sposa’ e dal suffissoide *lac* con significato originario ‘gioco; lotta; dono’.

⁵⁷ Formato dal sostantivo neutro *wuldor* ‘gloria’ e dal sostantivo maschile *cyning* ‘re’ (a sua volta una suffissazione dal sostantivo femminile *cynn* ‘stirpe’ e da suffisso *-ing* ‘colui che appartiene a...’. *Cyning* è dunque lessicalizzato; significato di base: ‘l’appartenente alla stirpe’).

⁵⁸ Formato dall’aggettivo *halig* ‘santo’ (a sua volta formato dall’aggettivo *hal* ‘integro, sano’ e dal suffisso aggettivante *-ig* ‘dotato della qualità...’; quindi la formazione è idiomattizzata) e dal sostantivo maschile *dæg* ‘giorno’.

⁵⁹ Formato dal sostantivo neutro/aggettivo *lad* ‘odio; odioso’ e dal suffisso formante verbi con valore intensivante *-ett(-an* marca flessiva).

⁶⁰ Formato dal sostantivo neutro/aggettivo *sod* ‘verità, vero’ e dal suffissoide *faest* con significato originario ‘fermo, stabile’.

3.8. Quinto tipo: Ricategorizzazione onomasiologica

- *bryce* denotante l'atto di rompere' o il risultato di tale atto ('rottura'), da *brec(an)*⁶¹ 'rompere'.
- *dema* denotante una 'persona che giudica' ('giudice')⁶², da *deman* 'giudicare'.
- *swice* denotante la 'qualità di chi o ciò che inganna' ('ingannevole')⁶³, da *swician*⁶⁴ 'ingannare'

4. CONCLUSIONI PRELIMINARI

Nell'Introduzione al presente articolo affermavamo di voler evidenziare i punti forti e quelli deboli della teoria di Štekauer, presa sia in sé che rispetto alle caratteristiche della lingua in oggetto (inglese antico). Sulla base dei dati finora raccolti, ci pare di poter proporre alcune prime, e preliminari, risposte a tale duplice interrogativo.

La teoria di Štekauer ci pare fondata laddove afferma la dignità della FP quale Componente autonomo, individuando nell'esistenza di *leggi esclusivamente pertinenti alla FP* il fondamento di tale autonomia. Un riscontro empirico a questa tesi può essere fornito dall'analisi di esempi *truckdriver* o *wudubeawere*: il confronto, basato sul principio di *word-formation motivation*, ovvero sulla legge fondamentale del Componente FP, tra queste unità di nominazione ed altre analoghe (ad es. rispettivamente *letter writer* e *blodlætere*⁶⁵), permette di distinguere chiaramente le informazioni semantiche che un'unità di nominazione come quelle discusse fornisce *in quanto prodotto della FP*. Ovviamente, tale riscontro non è sufficiente a dimostrare definitivamente la tesi dell'autonomia della FP, ma ci pare costituisca un valido argomento a suo favore⁶⁶.

Collegata alla tesi dell'autonomia della FP è la concezione štekaueriana di produttività quale capacità di una lingua di soddisfare pienamente le esigenze coniative di una comunità linguistica. Anche tale nozione ci sembra, per ora, intuitivamente, convincente: la Parte Seconda di questo studio cercherà dun-

⁶¹ La formazione di *bryc(-e)* (desinenza flessiva) utilizza come base formativa il tema participio passato (*broc(-en)*) del verbo *brecan*. Il tema *broc-* deriva geneticamente da germ.**bruk-(ana?)*; la desinenza flessiva germ.**-i* > a.ingl. *-e* ha causato la metafonìa palatale di **bruc-* > a.ingl. *bryc-* (V. anche Brunner 1965³).

⁶² *-a* è desinenza flessiva.

⁶³ *-e* è desinenza flessiva.

⁶⁴ Questo verbo debole a sua volta è derivato da *swican*, verbo forte della 1. classe, significante 'vagare, partire, cessare, abbandonare, mancare, divenire traditore, ingannare'.

⁶⁵ 'persona che sanguina' o 'persona che sparge sangue'.

⁶⁶ Un'altra questione è se tale autonomia vada definita in termini componenziali/modulari. Ciò verrà trattato marginalmente nella *Parte Seconda* del nostro studio.

que di organizzare i tipi formativi antico-inglesi in termini di *word-formation clusters*.

Pare collimare con le necessità descrittive della FP inglese antica anche l'accezione štekaueriana di *word-formation base*. Questi tre aspetti "promettenti" della teoria di Štekauer verranno approfonditi, secondo alcune loro implicazioni qui sottaciute, nella *Parte Seconda*, nell'intento di puntellarli ulteriormente.

Ma proprio gli aspetti della teoria di Štekauer che dovrebbero giustificarla epistemologicamente si rivelano invece, secondo il nostro momentaneo giudizio, non sufficientemente ragionati, dunque arbitrari, come il ricorso non esplicitamente motivato alle quattro categorie concettuali generali, o l'uso dei semi a un livello che, nelle intenzioni di Štekauer, dovrebbe essere *language-independent*. Gli esempi antico-inglesi da noi adottati sembrano mettere in luce delle contraddizioni tra intento teorico e applicazione pratica – almeno se questa segue fedelmente gli esempi dall'inglese contemporaneo forniti da Štekauer stesso (ed è un peccato che l'unica dimostrazione completa del modello di Štekauer avvenga sempre con lo stesso esempio, *truckdriver*, in 1998, 2000 e 2005).

Restano da valutare altri risvolti della teoria di Štekauer: il quinto tipo onomasiologico (Ricategorizzazione Onomasiologica) che, nell'intento di Štekauer, dovrebbe rendere evidente l'inconsistenza della tesi della struttura binaria e del "morfema zero"; il trattamento delle formazioni tradizionalmente dette "bahuvrihi"; l'approccio alla creatività, alla deviazione formale e semantica; il ruolo delle formazioni *ad hoc* (e, per quanto ci riguarda, degli *hapax legomena* antico-inglesi); il ruolo della *langue* e della *parole*, ma soprattutto il punto di vista di Štekauer sul rapporto tra FP e Sintassi, al cui proposito egli si esprime in termini decisamente antigenerativi. Le posizioni di Štekauer rispetto a tutti questi punti saranno discusse cercando di stabilirne la coerenza argomentativa, quindi testandole sull'inglese antico, come in già in questa *Parte Prima*.

Ci auguriamo che, terminata la *Parte Seconda*, avremo raggiunto lo scopo ultimo del nostro studio: una precisa formulazione di quegli ambiti e di quegli interrogativi sulla lingua (e cultura) antico-inglese che potrebbero essere chiariti al meglio tramite l'approccio onomasiologico, nonché una presa di posizione sull'appropriatezza metodologica di *questa* particolare espressione di tale approccio.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Bacchielli, R. (ed., 1993), *Historical English Word-Formation. Papers read at the Sixth National Conference of the History of English*, Urbino, Quattroventi.
- Beard, R. (1995), *Lexeme-Morpheme Base Morphology*, New York, State University of New

- York Press.
- Booij, G. and R. Lieber (eds, 1988), *Yearbook of Morphology*, Dordrecht, Foris.
- Brekle, H. E. und D. Kastovsky, (Hg., 1977), *Perspektiven der Wortbildungsforschung. Beiträge zum Wuppertaler Wortbildungskolloquium vom 9.-10. Juli anlässlich des 70. Geburtstags von Hans Marchand am 1. Oktober 1977*, Bonn, Bouvier.
- Brunner, K. (1965³), *Altenglische Grammatik. Nach der angelsächsischen Grammatik von Eduard Sievers*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Clark Hall, J. R. (1960⁴), *A Concise Anglo-Saxon Dictionary. With a Supplement by Herbert D. Merritt*, Cambridge (Cambridgeshire), Cambridge University Press.
- Dictionary of Old English Corpus on the World Wide Web* (abbr. DOEC)
<http://ets.umdl.umich.edu/o/oc/>
- Di Sciullo, A. M. and E. Williams (1987), *On the Definition of Word*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Dokulil, M. (1962), *Tvořební slova v češtině I. Teorie odvozování slov*, Praha, ČAV.
- Dokulil, M. (1966), “Zum wechselseitigen Verhältnis zwischen Wortbildung und Syntax”, in *Travaux linguistiques de Prague*, 1: 215-39.
- Fanselow, G. (1988), “Word Syntax’ and Semantic Principles”, in Booij and v. Marle (eds, 1988): 95-112.
- Gneuss, H. (1972), “The Origin of Standard Old English and Aethelwold’s School at Winchester”, *Anglo-Saxon England*, 1: 63-83.
- Hogg, R.M. (ed., 1992), *The Cambridge History of the English Language*, Vol. I: *The Beginnings to 1066*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Holthausen, F. (1974³), *Altenglisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter.
- Horecký, J. (1983), *Vývin a teória jazyka*, Bratislava, SPN.
- Horecký, J. et al. (1989), *Dynamika slovnej zásoby súčasnej slovenčiny*, Bratislava, SAV.
- Kastovsky, D. (1992), “Semantics and Vocabulary”, in Hogg (ed., 1992): 290-408.
- Kastovsky, D. (1993), “Historical English Word-Formation. From a Monostratal to a Polystratal System”, in Bacchielli (ed., 1993): 17-31.
- Lipka, L. (1977), “Lexikalisierung, Idiomatisierung und Hypostasierung als Probleme einer synchronischen Wortbildungslehre”, in Brekle und Kastovsky (Hg.), 1977: 155-64.
- Lipka, L. (2002), *English Lexikology*, Tübingen, Narr.
- Marchand, H. (1960), *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation. A Synchronic-Diachronic Approach*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- Marchand, H. (1969), *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation. A Synchronic-Diachronic Approach*, 2nd revised edition, München, Beck.
- Onomasiology Online* (abbr. OnOn)
<http://www1.ku-eichstaett.de/SLF/EnglVglSW/OnOn.htm>
- Štekauer, P. (1998), *An Onomasiological Theory of English Word-Formation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Štekauer, P. (2000), *English Word-Formation. A History of Research (1960-1995)*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- Štekauer, P. (2001), “Fundamental Principles of an Onomasiological Theory of English Word-Formation”, *Onomasiology Online*, 2: 1-42,

<http://www.onomasiology.de>

Štekauer, P. (2005), “Onomasiological Approach to Word-Formation”, in Štekauer and Lieber (eds, 2005): 207-29.

Štekauer, P. and R. Lieber (eds, 2005), *Handbook of Word-Formation*, Dordrecht, Springer.

Ullmann, S. (1962; 1972), *Semantics. An introduction to the science of meaning*, Oxford, Basil Blackwell.

Williams, E. (1981), “On the notions ‘lexically related’ and ‘head of a word’”, *Linguistic Inquiry*, 12: 245-74.

APPENDICE (da Štekauer 1998:64)

